

USA, LE NUOVE REGOLE

“Sì dev’essere sì”:
come fare sesso
nei campus, senza
rischiare lo stupro



Ambrosi ► pag. 18

“Sì e ancora sì”: così il sesso non è stupro

IL TESTACODA DELLE NUOVE REGOLE DI COMPORTAMENTO NEI CAMPUS USA

di Elisabetta Ambrosi

S

cena n.1: il ragazzo si avvicina alla ragazza semisvestita e sorridente, sta per toccarla ma accanto al letto vede una bottiglietta che non riesce a identificare. “Oddio, e se fosse una birra? Allora mi fermo. Ma no, forse è un crodino (Signore fa che sia un crodino), allora mi butto”. Nella paralisi decisionale l’erezione viene meno e tutto finisce.

SCENA N. 2. Un ragazzo ammicca disteso, mentre tutto il suo corpo esprime con eloquenza il suo consenso a proseguire. Eppure la ragazza continua a frugare nervosa i pantaloni. “Magari ha preso un tavor, magari si è fatto una canna, allora non posso”. Così, mentre l’amico attonito

grida “lo voglioooooo” lei decide di non rischiare, e prende la fuga.

Scene di questo tipo saranno sempre più frequenti, d’ora in poi, nei campus universitari californiani e forse presto statunitensi. Perché il sesso non sia stupro, infatti, non basterà l’assenza di un **no esplicito** – la declinazione californiana di “*vedi d’annattene, stai a sgravà, stai fori coll’accuso, plachete, nun t’arrapà, accanna i giochi*” etc – ma un politicamente corretto “**Si, lo voglio**”.

A stabilirlo il provvedimento SB 967, chiamato *Yes means yes*, del governatore della California Jerry Brown. Secondo il quale d’ora in poi ogni attività sessuale all’interno delle università, per non essere tacciata di violenza, dovrà presupporre un “consenso esplicito, consapevole e volontario”, che potrà essere anche un consenso non verbale anche se, specifica il testo, “la mancanza di protesta o di resistenza non significa consenso, né tantomeno il silenzio”. Di più: il consenso potrà essere revocato in qualsiasi momento – anche sul più bello – ma soprattutto

non vale se la persona con cui si vorrebbe fare sesso è addormentata o inconsapevole, oppure influenzata da droghe, alcol o medicine”.

Va detto che negli Stati Uniti i campus stanno diventando, stando alle denunce, luoghi di ammicchiare tra impasticcati e ubriachi. Oltre a coinvolgere oltre cinquanta università, tra cui la Columbia, Harvard, Yale, Princeton, Dartmouth e Florida University, alcune delle quali sotto inchiesta, la situazione è così grave (una studentessa su cinque e uno studente su sedici subiscono violenza) che il Congresso Usa ha approvato il *Campus Sexual Violence Elimination Act* per obbligare le università a fornire cifre su violenze e stalking. E lo stesso Obama ha nominato una vera e propria task force, che sul sito *Not Alone.gov* ha pubblicato una guida poderosa per chi ha subito violenza, dove vengono forniti numeri di telefono e moduli da compilare, più un impressionante elenco di associazioni anti-violenza, uffici e programmi di prevenzione.

MA ALLORA c’era davvero bisogno del *Yes means Yes*, che più che rientrare nel filone delle cosiddette “*affirmative action*” tanto care al dibattito americano (ad esempio posti riservati nei concorsi a minoranze o categorie speciali), sembra espressione della mania di regolare tutto, sesso compreso? Sì, secondo le femministe e le rappresentanti delle associazioni studentesche, no secondo commentatori di giornali come il *Los Angeles Time* o il *Time* o associazioni come la *National Coalition For Men* (che grida alla rovina di tantissimi

uomini, cui spetterà l’onere della prova, un po’ come quando ti arriva la raccomandata dell’Agenzia delle entrate). E poi basta farsi un giro tra i commenti dei principali siti statunitensi per capire gli esiti grotteschi dello slogan “Un sì è un sì, tranne che sotto droga, medicine o alcol”: “Ma se lei beve un whisky e dice sì è sì, se ne beve due è no?”. “Dovrò scavare nella sua interiorità?”. “E se sono tutti e due ubriachi, di chi è la colpa?”. “E se lei mi dice sì, ma lì sotto è tutto asciutto,

sarà un diniego non verbale? Ma se quando lei è ubriaca e vuole fare sesso non è consenziente, allora perché se lui è ubriaco e vuole fare sesso è uno stupratore se lei non ci sta? E se uno studente ubriaco uccide qualcuno e poi fa sesso, potrà essere dichiarato colpevole dell'uccisione ma non consenziente al sesso?". "Ma Freud non diceva che

per fare sesso bisognava aggrare la coscienza?". "E come la mettiamo col pentimento della mattina dopo?". "Ma se mi faccio tatuare yes sulla pancia va bene?".

Nel frattempo, mentre c'è chi si è inventato un'app anti stupro per i college o smalti speciali per capire, infilandoci il dito, se il drink che qualcuno

ti offre è stato drogato, le università si stanno dando da fare per cercare di spiegare che "chiedere il consenso è sexy". Niente banale "Wanna have sex?". Meglio frasi come "I've got the ship. You've got the harbor. Can I dock for the night?" (*Io sono la nave, tu il porto, posso attraccare stanotte?*), anche se gli effetti sull'eccitazione non sono ancora

chiari. Intanto qui, in Italia, possiamo consolarci. Perché i nostri studenti non si impasticcano e non si ammucchiano? Macché. Ma siccome le residenze universitarie non ci sono, e stanno tutti infilati in stanzette in nero a cinquecento euro al mese, non è un affare pubblico. Però, almeno, per fare sesso non serve il modulo.

YES MEANS YES

Secondo la nuova legge californiana il consenso deve essere consapevole e volontario. Niente droghe né alcol. "E se mi faccio tatuare yes"?



Il governatore della California, Jerry Brown, per arginare il fenomeno degli stupri nei college, ha varato la legge "Yes means yes" *LaPresse*